

Venerdì 14 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

IL NUOVO
PATTO SOCIALE

«Non possiamo avere nessuna certezza di cosa avverrà con l'Euro e dopo l'Euro. Ma è l'unica, la più importante, opportunità per l'Europa di fine millennio». A dirlo è Umberto Agnelli, ieri a Londra all'Istituto italiano di cultura. Per il presidente Ifi a imporo sono

U. Agnelli: Europa
unica chance

globalizzazione e mercati finanziari. Prevarrà quindi la rigidità dei criteri d'ingresso nell'Uem. E il modello sociale europeo assomiglierà a quello inglese di oggi. L'Italia? «Sta diventando più simile ai partners europei».

«Sull'Euro mi gioco tutto» Prodi torna in Germania

E apre a Berlusconi: «Ora incontriamoci»

■ BOLOGNA. Romano Prodi, ad appena una settimana di distanza dall'incontro con Kohl, rivola in Germania. Questa volta in Baviera per incontrare il potente ministro presidente di quella Regione, Edmund Stoiber e personalità del mondo economico e finanziario tedesco. Perché questa nuova puntata in Germania? Fonti vicine a palazzo Chigi fanno sapere che la visita avviene per rispondere ad un invito avanzato da Stoiber durante la sua visita di mesi orsono a Roma. Le stesse fonti sottolineano però che non si tratta di un viaggio di routine, ma di un'iniziativa che fa parte dell'offensiva politica e diplomatica di Prodi per convincere i tedeschi che l'Italia ha le carte in regola per entrare in Europa. Il presidente del Consiglio coglierà questa occasione per illustrare i progressi compiuti dall'Italia sul cammino verso l'Unione monetaria europea. «Soprattutto - spiega uno stretto collaboratore di Prodi a Palazzo Chigi - servirà a spiegare che l'Italia è veramente cambiata e che è entrata in una fase di stabilità politica ed economica, due condizioni chiave per raggiungere i traguardi fissati da Maastricht».

Un osso duro

L'incontro con Edmund Stoiber assume un particolare significato politico se si pensa che egli è uno dei pretendenti al trono di Kohl. Alla guida della Csu - il partito dei cristiani sociali alleato con la Cdu, il partito del cancelliere - Stoiber è uno degli uomini forti del futuro della Germa-

Nuova missione di Prodi in Germania. Lunedì prossimo sarà prima a Monaco e poi a Francoforte dove incontrerà il potente presidente della Baviera, Edmund Stoiber ed esponenti del mondo economico e finanziario. Anche a loro vuole spiegare che l'Italia ha le carte in regola. Ribadisce che sull'ingresso in Europa il governo si gioca tutto. E di Berlusconi dice: «Lo incontrerò, finalmente. Ha capito che il mio governo durerà cinque anni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

nia. Se Kohl non si ripresentasse, come dicono alcune voci che circolano in Germania, Stoiber potrebbe avere ottime chances per tentare la successione.

Monaco e Francoforte

Il presidente della Baviera è considerato un intransigente dell'Euro, la moneta unica. «La Germania non può accettare un paese nell'unione monetaria solo per simpatia politica - ha dichiarato recentemente - anche se si sta dando da fare per mettersi in regola». Da queste parole non ci vuole molto a capire che Stoiber è un osso duro, uno di quei politici tedeschi che guarda con diffidenza ai conti dell'Italia e che probabilmente preferirebbe tenerla fuori dall'Euro in lista d'attesa. Prodi lunedì andrà a Monaco per dimostrarci che il nostro paese è affidabile. Nel pomeriggio sarà invece a Francoforte dove parteciperà ad un incontro organizzato dalla Commerzbank con i principali esponenti dell'economia e delle finanze tedesche. Su questa

nuova missione in terra tedesca Prodi - che ieri era a Bologna per partecipare alla consegna della laurea honoris causa a Fernando Enrique Cardoso, presidente del Brasile - ha evitato ogni commento.

Ma che il presidente del consiglio in queste settimane stia dedicando molte delle sue energie all'obiettivo Europa non è un segreto per nessuno. E che questo sia l'obiettivo centrale del suo governo Prodi lo conferma in un'intervista che oggi sarà pubblicata sul settimanale «Panorama». «L'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dei paesi che adotteranno la moneta unica è l'obiettivo primario sul quale - sottolinea - il governo si gioca tutto».

Il Cavaliere e il Professore

Prodi ribadisce anche il suo governo durerà tutta la legislatura. «Sono sereno e robusto. Credo che anche Berlusconi abbia capito che a testate di qui non mi muove nessuno». E della riforma delle pensioni dice: «Voglio farla sul serio, ma non accet-

to alcun scambio improprio tra politica e alleanze parlamentari». Ribadisce la disponibilità ad anticipare la finanziaria del '98 precisando però che «il governo deve partire con una sua proposta aperta alla discussione, ma chiusa ai pasticci». Lascia intendere che per parlare di queste cose vedrà Berlusconi a giorni. «Forse l'incontro si fa, finalmente. Berlusconi - aggiunge - è l'unico interlocutore forte dell'opposizione. Mi è difficile anzi capire perché mai Fini abbia rinunciato all'avvicinamento al centro, cioè alla condizione politica decisiva per la leadership nel bipolarismo». Prodi però ripropone anche la questione del conflitto di interessi che coinvolge Berlusconi. «Non riesco a spiegare a nessuno, tanto meno all'estero, soprattutto ai premier conservatori, come sia possibile che il capo dell'opposizione detenga la proprietà di tre tv nazionali e di un quotidiano». Il presidente del Consiglio riserva anche una frecciata per il commissario europeo Monti: «Ho stima e amicizia per Monti, ma ci vorrebbe più equilibrio da parte sua, non capisco questa continuità di attenzione per la politica italiana».

Prodi dedica un passaggio della sua intervista al congresso del Pds e a D'Alema. «Un D'Alema forte significa anche un governo forte». Poi aggiunge: «D'Alema ha il pieno diritto di cercare la via di una forte socialdemocrazia di tipo europeo, ma dovunque in Europa le socialdemocrazie cercano di costruire coalizioni di interessi e di valori che sfondano al centro».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Sotto, Tiziano Treu De Renzi/Ansa

«Italia virtuosa»

L'Ue: lavoro e pensioni da riformare

■ BRUXELLES. Un risanamento delle finanze pubbliche serio e credibile non può ignorare il fenomeno dell'invecchiamento crescente della popolazione e deve fare i conti con la necessità di rivedere il sistema previdenziale. È uno dei moniti contenuti nelle circa 180 pagine del rapporto economico annuale per il 1997, pubblicato ieri a Bruxelles dalla Commissione europea. Tra gli aspetti finiti sotto la lente d'ingrandimento dell'esecutivo comunitario c'è anche la piaga della disoccupazione di massa, dovuta non tanto a fattori congiunturali quanto piuttosto all'eccessiva rigidità del mercato del lavoro. La ricetta si chiama quindi flessibilità, differenziazione salariale secondo le regioni, le qualifiche e i settori; i salari d'ingresso per i giovani e per i disoccupati di lungo periodo; la riduzione del costo della manodopera attraverso, un calo del prelievo contributivo; una maggiore diffusione del part-time; un ripensamento degli orari di lavoro, ritagliando su misura sulle esigenze delle singole imprese e dei dipendenti. L'Italia, osserva il documento, è avviata verso un «circolo virtuoso», fatto di un alleggerimento degli oneri per il servizio del debito e di un calo del deficit. Ma il presupposto è che gli sforzi di risanamento dei conti pubblici siano assistiti da una «crescita economica più robusta».

L'altra condizione affinché il nostro Paese possa raccogliere i frutti delle fatiche politico-finanziarie degli ultimi anni è che continui la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse. I progressi dell'Italia verso la convergenza macroeconomica indicata dal trattato di Maastricht come pre-requisito per la partecipazione alla terza fase dell'Unione monetaria europea (Ume) sono comunque notevoli. Per quanto riguarda invece il disavanzo, molto resta ancora da fare: da adesso alla fine dell'anno si tratta, infatti, di abbattere il rapporto deficit-Pil dal 6,6% al 3%, come indicato da Maastricht. Si tratta tuttavia di un dato vecchio che non sconta i miglioramenti conseguiti nelle ultime settimane dai conti italiani, primo fra tutti quello dovuto a Eurostat.

L'INTERVISTA

Il ministro: «Sulle pensioni non freno»

Treu: «Sì, sul piano-lavoro c'è un ritardo, rimedieremo»

Duello governo-sindacati sull'occupazione, il giorno dopo. Il ministro del Lavoro Treu riconosce i ritardi del patto per il lavoro, in gran parte dovuti a intoppi procedurali e ai tempi parlamentari. Ma in pochi mesi tutto dovrebbe essere completato, mentre sono in pagamento soprattutto al Sud i 6.600 miliardi di Bersani. Sulle pensioni smentisce il rallentamento delle deleghe, ricordando che valgono 1.000 miliardi già scontati in Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. «È vero, tutti noi siamo un po' in ritardo». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu riconosce una qualche fondatezza all'imputazione dei sindacati sull'attuazione del patto per il lavoro, ma ricorda il condizionamento dei tempi parlamentari, l'avvicendamento di ministri ai Lavori pubblici, mentre però quello dell'Industria ha già cominciato a distribuire 6.600 miliardi, l'80% nel Mezzogiorno. Sulle pensioni risponde a Bankitalia che la riforma Dini a regime funziona, il problema sarebbe eventualmente nella transizione. E riguardo al minimo vitale, esprime tutte le sue perplessità.

Signor ministro, c'è stato uno scontro tra il governo e i sindacati per i ritardi nell'attuazione del patto per il lavoro. È vero che si perde tempo, e perché?

Non proprio uno scontro, c'è stata una sollecitazione da parte dei sindacati a fare più in fretta. È vero, tutti noi siamo in po' in ritardo, ma non è vero che il governo e questo ministero invece di pensare all'occupazione pensano alle pensioni.

Vediamoli dunque, questi ritardi. Anzitutto ci sono i tempi parlamentari che condizionano parecchio. Il «pacchetto lavoro» che avevamo presentato a novembre è ancora al Senato, ma a dicembre eravamo in sessione di Bilancio, a gennaio s'è

cominciato tardi, poi la questione della bicamerale, il congresso del Pds. Giustamente il presidente Prodi ha chiesto date certe ai capigruppo. Credo che nel giro di tre mesi avremo le varie norme, dal lavoro interinale alla flessibilità degli orari, al part-time, alla formazione continua. Invece sono operanti i vari incentivi, che avevamo inserito nella legge Finanziaria, alle aziende minori e no profit, in vigore da metà gennaio.

E i patti territoriali, i contratti d'area?
Qui il ritardo è legato a polemiche procedurali sui rapporti fra le Camere e il Cipe, e tuttavia i patti territoriali per Enna e Siracusa sono stati approvati. Per i contratti d'area è pronta la direttiva del Cipe, che attende il parere delle commissioni parlamentari e della conferenza stato-regioni.

Le grandi infrastrutture come l'Alta velocità dovevano produrre subito nuova occupazione, eppure...
Lo scandalo nelle ferrovie ha avuto qualche conseguenza sui nuovi cantieri per l'Alta velocità. Dai Lavori pubblici è andato via Di Pietro, sostituito da Paolo Costa che si è messo subito a lavorare alacremente. Oggi dovrebbe incontrare i sindacati per comunicare che partono opere importanti come il piano idrico e la mitica ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. In questo

caso parlerei di intoppi amministrativi e istituzionali.

Insomma, non avete nulla da rimproverarvi?

Su una cosa i sindacati hanno certamente ragione. Nel chiedere un maggior coordinamento a livello di presidenza del Consiglio. È vero, dovrà essere più stringente considerando che sono coinvolti sette dicasteri: oltre al mio, il Bilancio, i Lavori pubblici, i Trasporti, l'Industria, la Pubblica Istruzione e l'Ambiente. Però tutto è in pista. Sembra che di risultati se ne vedano pochi, eppure il ministro dell'Industria Bersani da fine anno ha cominciato a distribuire i 6.600 miliardi della vecchia legge 488, e l'80% è andato nel mezzogiorno.

Polemica sulle pensioni. La rimproverano di ritardare l'armonizzazione, l'adeguamento dei regimi speciali alla riforma Dini, e così mancano all'appello risparmi per alcune migliaia di miliardi.

Non sto rallentando un bel nulla, ed i sindacati dovrebbero sapere che sotto le deleghe per l'armonizzazione non c'è la pentola d'oro. Si tratta di 900-1.000 miliardi in tutto, che abbiamo già contabilizzato nella Finanziaria. Abbiamo attuato otto deleghe, dai regimi per elettrici, banca d'Italia, telefonici, alla questione del patrimonio degli enti. Tre sono al parere delle commissioni parlamentari, sette sono in corso di definizione ed entro aprile saranno pronte. I veri problemi riguardano l'armonizzazione di militari e polizia che comportano scelte delicate. E l'invalidità civile: dobbiamo decidere se conviene attuare la delega che non dà grandi spazi, o piuttosto inserire il tema nella riforma dell'assistenza all'esame della Commissione Onofri sullo Stato sociale.

L'ultimo da Bankitalia, non cessano gli attacchi alla riforma previ-



denziale del governo Dini da Lei sottoscritta. Se è vero che è insufficiente anche a regime, nel 1995 ci avete mentito?

Il Fondo monetario internazionale ha detto che la nostra riforma è solida, è una delle migliori, ma entra a regime troppo lentamente. Lo sappiamo tutti che il problema è la velocità della transizione. Su questo si farà la verifica nel 1998, e probabilmente le previsioni saranno confermate in meglio. In realtà si sta discutendo se i risparmi che avevamo previsto, sono sufficienti.

Che cosa ne pensa del minimo vitale?

Ho molti dubbi, occorre chiarire bene quali sono i beneficiari e a quali condizioni. I giovani inoccupati hanno bisogno di formazione e lavoro, l'assegno minimo sarebbe come il metadone. Altra cosa è l'anziano bisognoso che adesso prende la pensione dei cinquantenni espulsi dal lavoro e difficilmente ricollocabili, per loro è meglio un part-time che non un minimo vitale troppo simile al prepensionamento.

Epifani (Cgil) «È tutto fermo c'è il rischio di una rottura»

Sull'occupazione il governo si sta giocando il rapporto con il sindacato. «È evidente infatti il rischio di una rottura». Lo dice il vice segretario della Cgil Guglielmo Epifani, replicando in serata al ministro del Lavoro Tiziano Treu. Il numero due della Cgil conferma la manifestazione nazionale del 22 marzo -contro l'inadempimento dell'esecutivo-, preceduta dalla riunione dell'8 marzo a Reggio Calabria. E aggiunge: «Il governo sta perdendo la scommessa del Patto per il Lavoro: riattivare nel Sud per far ripartire l'occupazione». Norme sul mercato del lavoro, infrastrutture, risorse idriche. «È tutto fermo». «Il risanamento - conclude - non è l'unica priorità, va insieme al lavoro».

Ma da Rifondazione raffica di no al «lavoro in affitto»

NEDO CANETTI

■ ROMA. Riunione ieri, a Palazzo Madama, tra i senatori della maggioranza della commissione Lavoro e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Obiettivo, accelerare l'iter del disegno di legge che prevede una serie di interventi per promuovere l'occupazione, figlio diretto del settembrino Patto del lavoro tra governo e sindacati, entrato in crisi proprio il giorno prima.

Maggioranza divisa

Il ministro è stato, prima, ascoltato dalla commissione, dove si è mostrato molto fiducioso per un rapido superamento delle difficoltà, con l'avvio delle misure previste dal Patto. Misure che, come si ricorderà, sono, in parte, già comprese nel collegato alla Finanziaria (e queste, ormai da tempo approvate dal Parlamento, hanno solo bisogno di un'accelerazione) e in parte molto consistente proprio dal disegno di legge, ora all'attenzione della commissione Lavoro di Palazzo Madama.

La riunione, alla quale hanno partecipato la Sinistra democratica, il Ppi, i Verdi, Rifondazione e senatori del gruppo misto che si rifanno alla maggioranza, è servita per fare il punto dell'iter del provvedimento. Questa la situazione. Il disegno di legge è pervenuto al Senato il 27 dicembre scorso e la commissione ne ha iniziato l'esame alla riapertura, dopo la pausa natalizia, con una relazione del presidente Carlo Smuraglia, alla quale sono seguiti molti interventi con la conclusione proprio ieri della discussione generale. Al dibattito ha preso parte diverse volte lo stesso ministro. Entro il prossimo venerdì dovranno essere depositati gli emendamenti, che si annunciano copiosi. Una previsione ragionevole è quella di un esame in aula nella se-

Un punto d'incontro

Sarà su questo aspetto che dovrà concentrarsi l'impegno dei gruppi della maggioranza per trovare un ragionevole punto d'incontro. A questo proposito, già è in programma una seconda riunione allargata ai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti che sostengono il governo.

Per quanto riguarda le altre misure previste dal ddl c'è un accordo pressoché generale nei gruppi di maggioranza, salvo, dicono, la necessità di qualche modifica, su aspetti come la disciplina sanzionatoria del contratto a tempo determinato, che ha destato qualche «fondato» per Michele De Luca, capogruppo della Sinistra democratica in commissione) perplessità.